

PIANURA

Montichiari

Livia cucina in tivù per conquistare il premio del miglior «cibo da strada»

C'è anche un pizzico di Brescia nel nuovo contest-tv culinario «The best street food Italy», che mette in palio un montepremi dal valore di 12mila euro ai primi tre classificati, con la possibilità per il vincitore di pubblicare una biografia con ricettario. Tra i 36 migliori professionisti del «cibo da strada» ai nastri di partenza del cooking-show figura infatti Livia Moliterni. La donna, pugliese di nascita ma monteclarese di

adozione, è conosciuta nella città bassaiola per essere la titolare di «Piovo forchette». Una vera impresa alimentare domestica, la sua, aperta 3 anni fa tra le mura di casa di via Allende e capace di deliziare molti palati, sfornando manicaretti «homemade»: si va dalla pasta fresca, passando ai fritti, panini - tra cui le pucce pugliesi -, oltre a focacce e dolci. Cresce quindi la curiosità per sapere cosa abbiano detto

di lei i giudici del programma, ovvero lo chef Simone Falcini (presidente dell'Associazione italiana cuochi) e i Mollica's (premiati come «Miglior street food on the road d'Italia» dal Gambero Rosso nel 2022). Per scoprirlo, non resta che connettersi da oggi alla piattaforma Julius+ e visionare in anteprima le 9 puntate dell'inedito format, registrate a luglio e trasmesse prossimamente anche in tv sul canale 913 di Sky. // MZ



Variante est, addio al traffico in centro

Inaugurato il collegamento tra la Sp 668 e la Sp 236 che permetterà di bypassare l'abitato

Montichiari

Marco Papetti

■ Meno di tre chilometri di strada, quanti ne bastano però per sgravare Montichiari da un traffico diventato insostenibile: questo, nelle intenzioni della Provincia, lo scopo della «Variante est», inaugurata ieri mattina dopo circa 21 mesi di lavori, da febbraio 2022 a metà ottobre di quest'anno. Un nuovo tracciato che collega la provinciale 668, ex statale Lenese, con la 236, ex Goitese, che permette di aggirare il centro abitato.

L'opera. Circa 2.935 metri, che dalla rotonda sulla vecchia

Goitese, in località Boschetti, si allacciano all'ex Lenese, all'intersezione con la strada dei Prati a Calcinato.

Per il presidente della Provincia Emanuele Moraschini si tratta di un intervento «fortemente voluto, che migliora la situazione del traffico e la qualità della vita di chi abita nei pressi della strada. Da sempre la Provincia - ha aggiunto - interviene per mettere in sicurezza tratti di provinciali, in accordo con i Comuni».

Nove milioni e mezzo di euro il costo dell'opera dei quali 1 milione dal Comune di Montichiari e 8,5 milioni dalla Regione. Quest'ultimo finanziamento, ha detto l'assessora regionale alle Infrastrutture e

opere pubbliche Claudia Terzi «dimostra come la Lombardia sia impegnata concretamente nel supportare il territorio, aiutando gli amministratori locali a realizzare opere come questa, attese a lungo».

I lavori, realizzati con materiali di recupero dall'impresa Vezzola di Lonato, hanno compreso anche la realizzazione di due rotonde, per collegare la viabilità esistente, controstrade agricole per l'utilizzo dei terreni limitrofi e di quattro sottopassi. «L'opera ha aggiunto il consigliere provinciale a lavori Pubblici e strade Paolo Fontana - elimina diverse criticità che

Per completare l'opera sono stati investiti oltre nove milioni di euro

hanno causato incidenti e congestione del traffico. Da sottolineare l'uso di materiali riciclati, nell'interesse di cittadini e ambiente». Soddisfatto il sindaco di Montichiari Marco Togni: «Il primo accordo tra Comune e Provincia risale al 2007 - ha detto -. La gestazione è stata lunga, ma lavori sono stati molto rapidi. Devierà il traffico dal centro in direzione Lonato, soprattutto i mezzi pesanti». //



Rotonda. Una delle due realizzate, collegano la variante con la viabilità già esistente



L'inaugurazione. Un'opera attesa dal 2007 quando si firmò il primo accordo tra Comune e Provincia

FEDERCACCIA

Brescia

Azione compatta delle associazioni venatorie che hanno scritto alle autorità lombarde

«SCHIERATI A DIFESA DEI CAPANNISTI»

■ È inutile volerlo negare: nei confronti della caccia alla migratoria soprattutto da capanno fisso è ormai in atto da parte di alcuni organismi una vera e propria lotta senza quartiere.

A questo proposito tutte le associazioni venatorie lombarde hanno voluto inviare un comunicato congiunto alle autorità lombarde di ogni ordine e grado «Le associazioni venatorie lombarde si schierano compatte a difesa della forma di caccia da appostamento, fortemente radicata in alcune province della regione. Essa fa parte delle cacce tradizionali che si esercitano con l'utilizzo dei richiami vivi dotati di anellini identificativi. A questo titolo è stata creata un'apposita "Banca dati" ove tutti i richiami in dotazione dei singoli cacciatori sono catalogati nelle varie specie cacciabili. Proprio su questi anellini - sigilli inamovibili - si sono concentrati capillarmente i controlli della Vigilanza Venatoria ed il particolare dei Carabinieri Forestali Nucleo Soarda. Questo Nucleo, che viene inviato in missione ogni anno con lo scopo primario della lotta al bracconaggio, con l'andar del tempo pare essersi mutato in "Caccia al cacciatore" che, come è noto, bracconiere non è, così come non appartiene a nessuna pericolosa categoria delinquenziale. Ci sono giunte segnalazioni da parte di nostri iscritti su controlli, perquisizioni domiciliari e persino personali con motivazioni diverse fra cui presunte flagranze di reato. Rammentiamo che le regole di azione per eseguire i controlli hanno dei confini e limiti tutelati sia dalla Carta costituzionale che dal Codice penale. Le associazioni venatorie della Lombardia pretendono che tali regole vengano mantenute in questi limiti, non volendo per questo ostacolare i controlli da parte dei numerosi agenti di pg che li possono effettuare. Le associazioni venatorie vogliono



Il capanno. Una caccia che tutela l'ambiente

tutelare in tutte le sedi la dignità ed il rispetto dei propri iscritti, ritengono pertanto di portare la materia relativa a tali controlli all'attenzione delle forze politiche ed in particolare dei Ministri competenti in materia, ciò al fine di dare e garantire continuità alla forma di caccia da appostamento peraltro consentita dalla Legge quadro sulla caccia n. 157/92».

Convegno sulla peste suina ad Aquil Terme. È stato organizzato un incontro voluto da Federcaccia Piemonte con Federcaccia Lombardia e Federcaccia Liguria per mettere le istituzioni a conoscenza delle vere problematiche legate alla peste suina africana, per lanciare anche un messaggio al Governo a cambiare le regole, se si vuole risolvere il problema. Richieste ben precise quelle arrivare sul piatto di al Sottosegretario all'Agricoltura Patrizio La Pietra e dal Commissario straordinario per la peste suina africana Vincenzo Caputo, ospiti più attesi della serata

che si è svolta ad Acqui terme, in provincia di Alessandria: riconoscimento dal Governo e dalle Istituzioni regionali per l'operato dei cacciatori, apertura all'autoconsumo per i capi prelevati anche in zona infetta e possibilità di ampliare il periodo di prelievo in battuta dei cinghiali.

L'obiettivo è stato quello di arrivare ad un cambio di passo per una situazione ferma, anche a livello lombardo, come ha denunciato poche settimane fa la stessa Federcaccia Lombardia, alla presenza nel corso della serata del presidente nazionale Massimo Buconi.

A rappresentare il mondo venatorio lombardo c'era il presidente regionale di Federcaccia Lorenzo Bertacchi.

«Vengo da una Regione che ad oggi ha avuto a che fare con la Psa a Pavia e Milano - ha spiegato Bertacchi nel corso del convegno -. Parliamo delle zone dove possiamo andare a caccia e dove a livello nazionale si potrebbe fare prevenzione in maniera facile con un depopolamento efficace e non viene fatto. Oggi siamo al limite dello sforzo di caccia con le regole attuali: è inutile prevedere un piano di 27mila cinghiali se con un piano di 15mila ne abbiamo fatti 12mila. Se non cambiano le regole d'ingaggio semplici, quelle con cui andiamo a caccia, non possiamo fare di più. Possibile che in via di emergenza nazionale non si riesca ad allungare la braccata anche di un solo mese? In Lombardia così si avrebbe un aumento del 20% con un mese in più di caccia: se non facciamo questo non superiamo i 12mila cinghiali. A Bergamo abbiamo avuto l'esplosione demografica da quando la polizia provinciale ha interrotto le attività di controllo perché aveva paura a coinvolgere i cacciatori: ora lo può fare per legge, ma aspettano i



provvedimenti attuativi e dal 2018 non si fanno interventi nelle oasi di protezione, diventati "cinghiali-fici"! Un altro argomento riguarda la tipologia di caccia al cinghiale: braccata e selezione sono forme di caccia complementari, non possono escludersi l'una con l'altra. Il problema ci sarà anche in futuro, perché i cinghiali torneranno e i cacciatori o non ci saranno più o saranno pochissimi per raggiunti limiti di età: questo è il frutto di un quarantennio di ideologia animalista nelle televisioni e nelle scuole».

Nel corso della serata il sottosegretario La Pietra si è assunto la responsabilità di spingere in sede governativa per allargare il periodo di caccia per le squadre di cinghiali e quello di chiarire in modo efficace la pratica dell'autoconsumo per la carne cacciata in area Psa pur nel rispetto di particolari condizioni che non facciano venire meno la sicurezza. L'impegno dei cacciatori nel contrastare la Psa è stato riconosciuto da tutti i rappresentanti istituzionali presenti, a partire dal Commissario, che ha ribadito come abbia sempre considerato il mondo venatorio un alleato imprescindibile alla lotta alla malattia. Ora però dalle parole bisogna passare ai fatti, sia nelle zone infette, e soprattutto in quelle dove non è ancora arrivato, facendo prevenzione, proprio grazie alla presenza dei cacciatori.